

Gianni Jacovelli

UNA FAMIGLIA DI MEDICI BRINDISINI DEL '500*

Quando, negli ultimi giorni di novembre 1980, invitato dalla cortesia degli amici della biblioteca "De Leo" e dalla stima del suo direttore, l'amico carissimo Rosario Jurlaro, parlai di Niccolò de Cateniano e dei suoi figli e nipoti e della situazione sociale e culturale di Brindisi nel XV-XVI secolo, la conferenza si svolse in un clima di preoccupata tensione, quasi di paura. Pochi giorni prima, in quel fatidico 23 di novembre, si era verificato il grande terremoto in Basilicata e in Campania, con il tremendo bagaglio di morti e di rovine. Mentre la terra continuava a tremare, e gli organi di informazione martellavano le menti ed i cuori con l'*escalation* del terremoto, sembrava logico e naturale, quasi, ritornare ad altri analoghi avvenimenti, che nel passato anche remoto avevano sconvolto i paesi del Mezzogiorno d'Italia.

L'accento al terremoto del novembre 1980 fa da introduzione *naturaliter* a questo studio, che inizia, emblematicamente, con un altro terremoto, quello, gravissimo, dell'anno 1456.

Di questa ennesima calamità, che sconvolse la Puglia e l'Italia meridionale, fecero un rapido accenno, ai primi del 1500, il gentiluomo leccese Antonello Coniger¹, ed una più compiuta

* La presente relazione è stata letta il 28 novembre 1980

¹ A. CONIGER. *Le cronache di M. Antonello Coniger gentiluomo leccese, manda-*

descrizione il padre Andrea Della Monaca², il quale, come si sa, aveva pari pari ricopiato la cronaca del medico brindisino, vissuto a cavallo fra i secoli XVI e XVII, Giovanni Maria Moricino³.

Così sull'argomento si espresse il Di Costanzo, nella sua *Storia del Regno di Napoli*: "caddero molte città e tra le altre Brindisi, ch'era popolarissima che colla rovina coperse, e seppellì tutti i suoi Cittadini, e restò totalmente disabitata"⁴.

Che la città fosse ormai impoverita di abitanti è pure dimostrato dalla forte immigrazione di stranieri, specialmente Slavi e Greci⁵, incentivato, questo flusso migratorio, dalle favorevoli condizioni, dai privilegi, che i re aragonesi concessero a questi

te in luce dal S. Giusto Palma Consolo della accademia degli Spioni, Brindisi 1700; A. CONIGER. Recoglimento de' più scartafi de certe coroniche moderne et antiche de più cose, et sinnatele cose successe in questa provincia di terra d'Otranto, in B. PERGER. Raccolta di varie cronache diari et altri opuscoli costi italiani come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli, Napoli 1780, pp. 5 sgg. L'autenticità delle cronache del Coniger venne messa in dubbio con scarso fondamento da uno dei più contestati editori settecenteschi di antichi documenti, Giovanni Bernardino TAFURI, Annotazioni critiche del sig. Giò Bernardino Tafuri Patrizio della città di Nardò sopra le Cronache di M. Antonello Coniger leccese, in Raccolta di opuscoli scientifici e filosofici di D.A. CALOGERÀ, Venezia 1733, pp. 103-63.

² A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674, rist. an. Bologna, Forni, 1967.

³ Il carmelitano padre Andrea Della Monaca, con una sfacciata azione di plagio, stampò sotto il proprio nome la storia di Brindisi, scritta dal medico Giovanni Maria MORICINO, *Dell'antiquità e vicissitudine della città di Brindisi Opera di Giovanni Maria Moricino filosofo, e medico dell'istessa Città descritta dalla di lei origine sino all'anno 1604*, mss. D 12, in bibl. "De Leo", Brindisi. Altre copie manoscritte dell'opera, più tarde, sono nella stessa biblioteca. Sul Moricino (1560-1628) e le sue opere, notizie sono in E. PEDIO, *Il manoscritto di Giovanni Moricino e la storia di Brindisi del p. Della Monaca*, in "Rivista storica salentina", II (1904) e in N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani 1954, pp. 224-7.

⁴ A. DI COSTANZO, *Storia del Regno di Napoli*, Napoli 1769, p. 534

⁵ R. JURLARO, *Gli Slavi a Brindisi fino al XVII secolo*, in *Acta Congressus historiae Slavicae Salisburgensis*, Wiesbaden 1966.

nuovi cittadini di fuori regno.

Gli Aragonesi promossero e svilupparono l'opera di ricostruzione della città: Vi eressero nuove chiese, nuovi palazzi, rafforzarono le mura e le porte distrutte anche dalle guerre. Sulla porta Reale si leggeva l'iscrizione, oggi non più esistente, riportata dall'Ascoli⁶: "*Ferdinandus rex, Alphonsi regis filius, Brundisium, urbem vetustate collapsam, bellorum incommodis a civibus desertam, loci opportunitate et desiderio priscae dignitatis captus honestis civibus replevit, ac sua pecunia muro cinxit: turribus et propugnaculis ornavit. Anno regnorum suorum XXIII*".

Con tutto ciò, la città stentava a riprendere il suo ruolo di testa di ponte, commerciale e militare, con l'Oriente, perché, nello stesso periodo aragonese dieci anni prima del terremoto, un altro grave disastro, questa volta provocato dagli uomini, si era abbattuto sulla sventurata città. Durante le ricorrenti guerre contro i Veneziani, il principe di Taranto Giovanni Antonio Del Balzo Orsini, per prevenire, anche, eventuali mire di re Alfonso, affondò una grossa nave "carica di pietre"⁷ ("*onerariam navem ingentibus lapidibus*", riferiva il Galateo⁸ nel suo forbitissimo latino), e ostruì in tal modo la bocca grande del porto, così da consentire il passaggio soltanto alle piccole imbarcazioni.

Malgrado ciò, il porto era ancora in qualche modo praticabi-

⁶ F. ASCOLI, *La storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini 1886, p. 170.

⁷ DELLA MONACA, cit., p. 508. L'ostruzione del porto portò non soltanto alla crisi delle attività economiche legate ai traffici, ma anche a un progressivo decadimento ecologico dei dintorni, divenuti paludosi e malsani, regno incontrastato della malaria. Solo alla fine del sec. XVIII, durante la ventata riformatrice del governo borbonico, su progetto dell'architetto Andrea Pigonati, furono iniziati i lavori di sistemazione del porto, che continuarono per alcuni decenni, comportando, anche, un miglioramento della rete delle comunicazioni (F.A. CAFIERO, *La città di Brindisi all'apertura del Canale Pigonati*, in "Brundisii res". I (1969), pp. 51-7).

⁸ A. DE FERRARIIS, *De situ Japygiae*, Basilea 1559, p. 64.

le, se, durante la guerra di Otranto, nel 1480 e 1481, la flotta aragonese, composta da ottanta navi e guidata dagli ammiragli Antonello Sanseverino, Galzeramo de Requesens, Galeazzo Caracciolo, dal giovanissimo Bernardo Villamarino e dal principe reale Federico d'Aragona, raggiunse, proprio in Brindisi, l'esercito del duca di Calabria, che si disponeva all'assedio della città conquistata dal Turchi. E quando nel febbraio 1481 la flotta musulmana subì la memorabile sconfitta sulla costa dalmata presso l'isolotto di Sesano, fu dal porto di Brindisi, "a 3 hore de dì", circa alle 10 del mattino, che le galere napoletane salparono per intercettare i legni nemici⁹.

Il danno fu comunque irreparabile, pur se molti furono i tentativi che i sovrani aragonesi compirono per riattare il porto, tutti vanificati dalla instabilità politica, dalle invasioni e dalle guerre, oltre che dalle comprensibili difficoltà di natura tecnica e finanziaria. Ad aggravare il danno, e a renderlo definitivo, almeno sino a tempi recenti, si aggiunse un altro episodio: nel 1529, durante l'assedio e il sacco della città dal parte di Veneziani e Francesi, il sindaco Giacomo di Napoli, "per impedire l'ingresso da parte di Mare all'Inimico, serrò la bocca del Porto minore, ch'è tra le torri, con l'affondarvi una sua Fusta carica di piombo"¹⁰.

Di questo turbinoso periodo rimane, quasi cristallizzata nelle pieghe del tempo, una stampa che, due secoli dopo, fu utilizzata dall'abate Pacichelli nella sua descrizione della città¹¹.

⁹ V. ZACCHINO, *Guerra e liberazione di Otranto nel 1481*, Cavallino 1982.

¹⁰ P. CAGNES - N. SCALESE, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi (1529-1787)*, Brindisi 1978, p. 4, nota 4, dove viene riportata la frase del Della Monaca che è nel testo.

¹¹ L'ipotesi di Rosario Jurlaro si basa sull'analisi particolareggiata della stampa, che sembra rappresentare lo stato della città prima del 1474, anno in cui furono

Alle sventure provocate dalle guerre interne ed esterne, alla tragedia senza pari del terremoto, si aggiunse, nel 1463, la grande peste che colpì Brindisi duramente, insieme con Lecce ed altre città del Salento. L'epidemia imperversò in Puglia, male devastante, con alterne vicende di riaccensioni e di remissioni, sin oltre la metà del 1500¹².

A Brindisi nacque, nel pieno dell'età aragonese, in questo periodo fortunoso e difficile, denso di avvenimenti, vera e propria discriminante fra il vecchio ed il nuovo, certo negli ultimi anni Sessanta del XV secolo, comunque prima del 1471¹³, Niccolò de Cateniano da nobile famiglia originaria di Mesagne¹⁴. Possedevano, i Cateniano, i feudi di Fellingine, Casivetere, Erchie e Parie-toalto¹⁵, alcuni dei quali erano stati dei Cavalieri del Tempio, e

no completate le mura e la porta Reale, che risultava ancora in costruzione (JURLARO, *Gli Slavi*, cit., pp. 148-62. L'incisione è in G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodici provincie*, II, Napoli 1703, tra pp. 154-5. La tesi di Jurlaro è stata autorevolmente convalidata e sostenuta da F. SILVESTRI, *Valore della documentazione "grafica" e fotografica per la storia della città di Brindisi*, in "Brundisii res", I, (1969), pp. 39-40.

¹² In realtà l'epidemia cominciò a manifestarsi nel 1458, subito dopo il grande terremoto, ma ebbe il suo acme qualche anno più tardi nel 1462-63. Per le altre città pugliesi. v.G. JACOVELLI, *Medici e Ospedali nella Puglia del '500*, in *Atti del XXVII Congresso Nazionale di Storia della Medicina, Caserta-Capua-Salerno 12-14 sett. 1975*, Capua 1976. Nel 1526, in luglio, si verificò in Brindisi un'altra ondata epidemica, che fece molti morti (CAGNES-SCALESE, cit., pp. 3-4).

¹³ Non è stato possibile consultare i libri dei battezzati per gli anni che ci interessano, poiché in restauro. Per tutto il 1400 questi si conservano solo in forma frammentaria, e solo per gli anni 1471-78 e 1478-92. Le notizie sono state assunte dalla tesi di laurea di Lucia NICOLETTI (anno accad. 1969-70, Università di Lecce, Facoltà di lettere e filosofia): *"Liber baptizatorum" della città di Brindisi*. Prima del 1471 non si posseggono documenti anagrafici.

¹⁴ A. FOSCARINI, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di terra d'Otranto*, Lecce 1903, p. 45.

¹⁵ G.B. CASMIRO, *Epistola apologetica Jo. Baptistae Casimirij ad Q. Marium Cor-*

poi dei Gerosolomitani. E proprio nei pressi della chiesa di San Giovanni dei Greci, "*sita prope litus maris*", nel luogo denominato "barcaturo", "basso alla marina", dove i Cavalieri avevano la loro casa ed ospedale¹⁶, abitava la famiglia Cateniano¹⁷, una famiglia che con Templari e Gerosolomitani aveva, nel passato anche recente, intrecciato una rete molteplice e controversa di rapporti¹⁸.

Il padre fu, probabilmente, un certo Giasone notaio, il quale, l'anno 1473, battezzava in Cattedrale la figlia Giovannella¹⁹. O fu, invece, quell'Alessandro de Cateniano, che compariva come teste in una fede di battesimo, sempre nel 1473²⁰, e risultava giudice a contratto in un inedito documento del 1494²¹? Certa-

radum. Diplomata ac privilegia summorum pontificum regum ac imperatorum plurima. Index copiosissimus eorum quae in Epistola continetur, ms D/8 (1567). Altra copia settecentesca, con traduzione italiana, è il ms. D/9 (1730), nella stessa bibl. "De Leo", Brindisi.

¹⁶ VACCA, *Brindisi ignorata*, cit., p. 210.

¹⁷ La notizia si ricava da vari indizi. Negli Atti di Santa Visita di Mons. Bovio (*Acta Sanctae Visitationis, 1565*, Fondo Curia, in bibl. "De Leo", Brindisi) a f. 204, vi è la frase "*iuxta domos Donne Helisabeth Cateniana, in vicinio S. ti Joannis Hierosolimitani*". Le case di Lucio Cateniano che vennero cedute per essere adibite a nuovo ospedale, si trovavano nella stessa zona. Nella toponomastica cittadina esiste un vico Catignano, che non ha nulla a che vedere con la eventuale presenza nella zona di beni della famiglia (P. CAMASSA, *Brindisini illustri*, Brindisi 1909, p. 72).

¹⁸ Alcuni antenati, per conto di re Roberto d'Angiò, fecero i liquidatori dei beni dei Templari, dopo il famoso processo di Brindisi del 1310. Il casale di Casivetero, presso Francavilla, faceva parte dei possessi dell'Ordine.

¹⁹ Nel *Liber baptizatorum*, in NICOLETTI cit., "c. 25 v.-1473, ottobre IX: *die nono octubris ottava indicione, Jobannella, filia notarij. Jasonis et Dominicelle Cobelle de Cathenano, bactigata fuit pro me presbiterj Jacobus Carolam, cantorem Brundisij*".

²⁰ *Liber baptizatorum*, in NICOLETTI, cit., "c.3, 1473, XXVII madis, *Alexandro de Catignano*", teste.

²¹ A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, III, ms. B/59 in bibl. "De Leo", Brindisi, c. 330.

mente un parente, forse fratello di Niccolò, fu Domenico de Cateniano, testimone in un atto di battesimo del 1489, uditore nel 1511 e sindaco nel 1529²².

Il giovane Niccolò compì i primi studi in patria, a Brindisi e a Nardò, dove funzionava, presso la chiesa abbaziale di Santa Maria, il famoso *Gymnasium Neritinum*²³, o ad Otranto, nelle cui vicinanze si trovava il celebre cenobio basiliano di San Nicola di Casole, e qui venne avviato all'amore per i classici greci e latini.

L'ambiente era particolarmente favorevole a questo genere di studi. Il Salento infatti, era stato, nell'ultima stagione medioevale e nei primi bagliori del Rinascimento, un centro di diffusione della lingua e della cultura greche²⁴, attraverso i ricordi dell'antico mondo ellenico, qui persistiti più che altrove, e con il tramite dell'enciclopedismo bizantino, gelosamente conservato nei conventi dai monaci italo-greci e tramandato nei loro impareggiabili *scriptoria*²⁵.

L'ultimo rappresentante di questo mondo, che nella memoria di un passato quanto mai prestigioso preparava a tutto l'Occi-

²² *Liber baptizatorum*, in NICOLETTI, "c. 66v, 1489, luglio XII, ... d. Dominico de Catenano", teste, e ancora alla data, 1489, 1 novembre, ancora come teste; A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, IV, ms. B/60, alla data 1511, risulta "auditor" e firma una deliberazione dell'università di Brindisi; CAGNES-SCALESE, cit., p. 3.

²³ Sull'esistenza di un *gymnasium* a Nardò nell'ultimo scorcio del 1400, v. G. JACOVELLI, *Le "pubbliche scuole" di Nardò nel Medioevo e l'insegnamento della medicina*, comunicazione alla Biennale di Studi storico-medici di Fermo del 1973, i cui atti sono in corso di pubblicazione. V. anche E. MAZZARELLA, *L'Università degli Studi e le biblioteche di Nardò*, Nardò 1975.

²⁴ Su questo argomento, fra gli ultimi contributi, A. JACOB, *Testimonianze bizantine nel Basso Salento*, in AA.VV., *Il Basso Salento. Ricerche di Storia sociale e religiosa*, a c. di S. PALESE, Galatina 1982, pp. 49-69.

²⁵ M. PETTA, *Codici greci del Salento posseduti da biblioteche italiane ed estere*, in "Brundisii res", IV (1972), pp. 59-121.

dente uno splendido avvenire, fu Sergio Stiso di Zollino²⁶, grecista famoso, in contatto con gli intellettuali e gli umanisti di ogni parte d'Europa, ai quali regalava codici preziosi di scrittori profani²⁷, ricopiati da abili amanuensi nelle biblioteche dei monasteri vicini.

Più tardi, acquisiti gli elementi del trivio e del quadrivio e i rudimenti del greco e del latino, il giovane Niccolò andò in Padova a completare gli studi di medicina, come facevano per abitudine o per comodità molti giovani pugliesi, specie delle città costiere che con Venezia avevano strette consuetudini di traffici e di cultura²⁸. Contravvenendo, in questo, alle prammatiche di Ferrante d'Aragona, che vietavano ai giovani meridionali di studiare "*extra Regnum*"²⁹.

Lo Studio di Padova godeva, nell'ultimo scorcio del 1400, di indiscusso prestigio internazionale. A Padova convergevano studenti e professori da ogni parte d'Italia e d'Europa. Gli studenti del Regno di Napoli erano associati alla *natio Romana*. Tra i professori pugliesi e salentini, che raggiunsero vertici di notorietà non soltanto nel mondo universitario vi fu il domenicano Francesco Securo di Nardò, sommo teologo e lettore di Sacre Scritture presso il convento padovano di Sant'Agostino, morto in Pa-

²⁶ F. LO PARCO, *Sergio Stiso grecista italiota e accademico pontaniano del secolo XVI*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", XLIX (1919), pp. 217-36.

²⁷ Giano Lascaris, bibliotecario dei Medici, gli fece visita a Zollino nel 1491, nel suo viaggio nell'Italia meridionale alla ricerca di codici antichi, mentre sappiamo che l'altro Lascaris, Costantino, già precettore di Isabella Sforza, moglie di Alfonso II d'Aragona, lettore di greco a Napoli e poi a Messina, ricevette da lui una copia del *Ratto di Elena* di Colluto.

²⁸ C. DE FREDE, *Sui rapporti culturali tra Puglia e Veneto nella seconda metà del Quattrocento e nei primi anni del Cinquecento*, in *Atti del congresso internazionale di studi sull'età aragonese, Bari 15-18 dicembre 1968*, Bari 1969, pp. 134-43.

²⁹ R. FILANGIERI DI CANDIDA, *L'età aragonese*, in *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli 1924.

dova nel 1489³⁰.

Niccolò de Cateniano, che, come s'è detto, studiava a Padova in quegli anni, conseguì il titolo di *artium et medicinae doctor* il 17 aprile 1492³¹.

Tornò sicuramente a Brindisi, e qui risiedeva nel 1498, data in cui firmò, in qualità di testimone, l'importante documento, con cui si confermavano, da parte dei procuratori della repubblica di Venezia, i benefici goduti dal capitolo cattedrale³².

Era il tempo del dominio veneto sulle città del Salento e della costa adriatica. Una occupazione, per così dire, cautelativa e di fatto concordata con i re di Napoli, durante le lotte tremende, in Puglia, tra gli eserciti di Spagna e di Francia.

Fu, quello veneziano, un dominio non certamente oppressivo, almeno per quanto concerneva Brindisi, per la politica di giustizia e di benevolenza che la repubblica di San Marco usava verso gli stati vassalli, ma anche per l'evidente consonanza di interessi fra le due città, protese ambedue verso l'Oriente e legate all'altra sponda adriatica da una fitta e consistente rete di traffici. I più tardi cronisti brindisini descrissero l'occupazione di Venezia come un tempo di benessere e di felicità. Così il Della Monaca³³: "Provvidero a quanto era di bisogno per il bene pubblico, e per l'utile de' particolari: erano comuni i commercii, e li

³⁰ Su Francesco Securo da Nardò, detto il Neritone "*vir doctissimus*", come lo definiva il suo discepolo Pietro Pomponazzi, insegnò metafisica presso lo Studio di Padova e teologia presso il convento di Sant'Agostino, a cui lasciò i suoi manoscritti e i suoi libri a stampa. Tra il 1479 e il 1482 fu in Ungheria, dove insegnò all'Università di Buda.

³¹ F. DORIGHELLO, *Elenco dei laureati in Padova esteri e non padovani*, ms. 43, in bibl. Universitaria, Padova.

³² DE LEO, *Codice*, III, cit., cc. 360 sgg.: "*Transumptum Mandati Nicolai Delphini, et Bernardini Lauretani Procuratorum intra Culpbum Ducalis Dominii Venetorum super observantia Privilegiorum Immunitatum, et concessionum Capituli Brundusini*."

³³ DELLA MONACA, cit., p. 604.

trafici tra l'una, e l'altra gente, si trattavano come fratelli tra di loro i Brundusini, con i Venetiani, e l'una, e l'altra Città da Sorelle uterine”.

Nell'ottobre del 1517 de Cateniano si trovava ad Ostuni, in attesa di essere incaricato, dal governo di quella città, della condotta medica³⁴. Molte città pugliesi, grandi e piccole, avevano un servizio abbastanza organizzato di sanità pubblica, costituito da medici e chirurghi “provisionati”, assunti a contratto per un anno³⁵, e fors'anche da ostetriche o mammane³⁶.

A Ostuni venne raggiunto dalla pressante richiesta della sua protettrice Isabella d'Aragona, duchessa di Bari e di Milano, che gli ingiungeva di seguire la figlia Bona Sforza, promessa sposa al re di Polonia Sigismondo Jagellone. Il matrimonio ebbe luogo, per procura, con grandissimo sfarzo, in Napoli, il 6 dicembre 1517, festa di san Nicola, patrono di Bari³⁷.

In effetti, il dottor Niccolò aveva scarsa voglia di compiere il periglioso viaggio per le lontane terre di Polonia, al seguito della giovane regina. Ma non poteva ricusare questo servizio alla duchessa Isabella. Nel testamento che redasse di sua mano,

³⁴ Il testamento olografo di Niccolò de Cateniano, conservato nella biblioteca “De Leo”, venne redatto “a dì 8 ottobre 1517 in casa di Francesco de Palmerij intro la città di hostuneo dove dimoro con prevision di servire dicta città”.

³⁵ In Puglia, altri esempi di condotte mediche sono documentate a Bitonto nel 1451 (F. CARABELLESE, *La Puglia nel sec. XV Documenti e monografie per la storia di Terra di Bari*, III, Bari 1901, pp. 32-3, pp. 131-2) con il medico Saladino Ferro da Ascoli (A. SIMILI, *Saladino Ferro da Ascoli*, in “Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria”, n.s., XXIX (1963), I, pp. 26-46; M. PAONE, *Una condotta medica del Quattrocento a Bitonto*, in “Archivio Storico Pugliese”, XXII (1969), e ai primi del '500 a Bari (A. PEROTTI, *Bari ignota*, Trani 1907, pp. 90-4, p. 277).

³⁶ A Brindisi, le ostriche, con la denominazione di “avole”, risultano presenti in quasi tutti gli atti di battesimo.

³⁷ L. SADA, “*Ars coquinaria barensis*” al banchetto nuziale di Bona Sforza nel 1517, Bari - S. Spirito 1971.

prima di intraprendere il viaggio, egli esprimeva chiaramente il suo disappunto, ma anche l'impossibilità di opporre un benché minimo rifiuto: "et multo astretto – dichiarava – non possendo ricusar come ad mia signora et patrona"³⁸.

È accertato quindi che egli contraesse nei primi anni del 1500, dopo il 1498 e prima del 1517, un rapporto di strettissima dipendenza (ma, piú che dipendenza, di rispetto e devozione) con la figlia di Alfonso II, moglie di Giangaleazzo Sforza, l'infelice duca di Milano, assassinato da Ludovico il Moro.

Isabella d'Aragona, duchessa di Bari, alla morte del giovane sposo, si ritirò in questa città e vi risiedette, quasi ininterrottamente, dal 1501 al 1524.

Quando, con l'ultimo re Federico, la dinastia aragonese tramontò miseramente, il regno fu corso e devastato dagli eserciti francesi e spagnuoli, la guerra risparmiò i domini sforzeschi in Puglia e il ducato di Bari sembrò un'isola felice in mezzo alle distruzioni e alle rovine di quegli anni. Fu, in quel baluginante inizio di secolo, quasi un rifugio.

Isabella tentò di riprodurre in Bari il fasto della corte napoletana, e raccolse attorno a sé medici, filosofi, astrologi, poeti, architetti e pittori. Restaurò e ampliò il castello svevo adattandolo a splendida residenza signorile, ricostruì la cinta delle mura, fondò chiese e monasteri, come quello delle monache di Santa Chiara, progettò un canale artificiale ad "un quarto di miglia fuori la Muraglia", dov'è ora il porto mercantile, nel quale tre grosse imbarcazioni affiancate potevano comodamente navigare, promosse il risanamento edilizio della città, con la costruzione o il rifacimento di case, palazzi, botteghe artigiane, fondachi³⁹.

³⁸ Testamento di Niccolò de Cateniano, cit.

³⁹ T. PEDIO, *Bari tra il XVI e il XVII secolo (Note ed appunti di toponomastica barese)*, in "Archivio storico pugliese", XXVII (1974), pp. 396 sgg.

Si trattò, comunque, di uno splendore fittizio, di una pura e semplice "operazione cosmetica", senza un reale rapporto con il contesto economico e sociale della città e del suo *binterland*⁴⁰. Bari visse, però, nel primo Cinquecento, i bagliori corruschi di un'epoca felice, quella del pieno Rinascimento.

Alla corte della duchessa si ritrovarono i cortigiani fuggiaschi da Napoli occupata dalle truppe straniere, alcuni dei quali seguirono la regina Bona in Polonia: Colantonio Carmignano⁴¹, Cristostomo Colonna, forse il Galateo, che a Bona dedicò l'opuscolo *De educatione*⁴², il giurista Giambattista Nenna, il medico e letterato padovano Iacopo Cioffi⁴³, che, sulla falsariga della Pontaniana, fondò l'accademia barese degli Incogniti, e molti altri ancora.

Fra questi, sicuramente, Niccolò de Cateniano, il quale, rispondendo all'appello della duchessa, si costrinse a malincuore "a cavalcare per Apollonea" (ma in realtà si imbarcò con il resto della corte a Manfredonia), lasciando a Brindisi una casa ricca, la moglie incinta e i quattro figli Diomede, Marco, di cui non si hanno successive notizie, Lucio, Elisabetta. Lasciava anche, bene

⁴⁰ G. MUSCA, *Sviluppo urbano e vicende politiche in Puglia: il caso di Bari medievale*, in *Civiltà e culture in Puglia*. III (*La Puglia tra medioevo ed età moderna. Città e campagna*), Milano 1981, p. 72.

⁴¹ Nicola Antonio Carmignano, nobile napoletano, castellano di Bari, seguì Bona Sforza in Polonia e alla corte di Sigismondo ricoprì la carica di tesoriere della regina. A lui il medico barese Jacopo Ferdinando dedicò l'epistola *De foelici connubio* per le nozze di Isabella Jagellona, figlia di Bona e Sigismondo, con Giovanni Zaploya, re d'Ungheria (G. JACOVELLI, Il "*De foelici connubio*" del medico barese Jacopo Ferdinando in *Familiare* 82. *Studi per le nozze d'argento Jurlaro - Ditunno*, Brindisi 1982).

⁴² Su questo interessante opuscolo, v. E. GARIN. *Educazione umanistica in Italia*, Bari 1949, pp. 172-8.

⁴³ Su Jacopo Cioffi o Zofo scarse notizie sono in N. MONGELLI, *Jacopo Ferdinando barese a Cracovia, medico di Bona e Sigismondo, e il suo "Tractatus" (1543)*, in "Archivio Storico Pugliese", XXXIV (1981), pp. 242-3.

prezioso e caro, la sua fornitissima biblioteca, a cui nel testamento, era dedicato un accorato codicillo⁴⁴.

Partì il nostro Niccolò, per le brumose terre del nord, e compì la sua opera di medico al servizio della regina di Polonia, "*Reginae Poloniae Physicus probatissimum*", mai integrandosi con l'ambiente e sempre con la nostalgia della patria e della famiglia lontane.

Quando, all'alba dell'agosto 1520, "per meza hora inanzi al levar del sole"⁴⁵, la regina Bona diede alla luce il primogenito Sigismondo Augusto, il Cateniano trovò occasione e pretesto per ritornare in patria, per portare la fausta notizia alla vecchia duchessa in ansia. Giunse in patria alla fine di agosto, e la prima domenica di settembre Isabella d'Aragona ordinò grandi festeggiamenti a Napoli, in Castelnuovo, con fuochi d'artificio, processioni, pranzi, giostre e tornei⁴⁶.

Visse gli ultimi anni della sua vita a Brindisi, dedicandosi, oltre che alla professione, anche alla oratoria e alla agiografia.

Scrisse, infatti, di propria mano (il manoscritto esisteva nel 1538) gli *Acta Sanctorum Brundisinorum*⁴⁷, che non ci sono in

⁴⁴ "Item una bella Libraia quale volio se ne venda né impresta pezzi nessuno senza pigno grosso che vaglia tre tanti, imperoché per la glossatura da fora saranno multo desiderati et la mea fatiga la volio per li mey filioli o neputi".

⁴⁵ Così M. SANUDO, *I diarii*, XXIX, Venezia 1890, riportando un dispaccio di Lorenzo Orio, ambasciatore della repubblica di Venezia in Ungheria. Qualche anno più tardi, al seguito dello stesso Orio, sarà un altro inquieto intellettuale salentino, il medico e astrologo Matteo Tafuri.

⁴⁶ I festeggiamenti, descritti dettagliatamente dal Sanudo, sono riportati in MONGELLI, cit., pp. 240-1.

⁴⁷ "Di Nicola Cateniano vien fatta menzione in un ms. ai suoi tempi conservato nell'Archivio Arcivescovile *Acta Sanctorum Brundisinorum*, dove dalla mano dello scrittore fu trascritto: *Brundisij año D.ni 1538: 10 Augusti exemplata sunt ab exemplari scripto ex manus Domino Nicolaij Catignani Phisyci, et Medici Serenissimi Regis et Reginae Poloniae, eius anima requiescat in pace*" (in CASMIRO, copia del 1730, cit., p. 221, in nota).

alcun modo pervenuti.

Nell'aprile 1535, quando il figlio Lucio conseguì la laurea in medicina, risultava già morto⁴⁸. Fu, secondo attendibili notizie, sepolto in Cattedrale⁴⁹.

Dei figli, Diomede e Lucio furono anch'essi medici, laureati entrambi in Padova⁵⁰, il primo nel 1528, l'altro, come abbiamo già detto, ai primi di aprile del 1535, a pieni voti con la massima riduzione delle spese di dottorato.

Esercitarono la medicina con successo nella loro città, se l'umanista oritano Quinto Mario Corrado, quando era a Brindisi, ricorreva alle loro cure, e li raccomandava, per la bravura nella professione, all'altro medico, di Manduria, Francesco de Stratis o Strateio⁵¹.

Diomede fu "*summus theologus, summus phylosophus, probatissimus physicus*"⁵². Come molti della sua generazione, scrisse di greco, i "*graecos libellos*" di cui scriveva, ammirandoli, il Corrado⁵³.

All'università di Padova aveva avuto, forse, maestro il conterraneo, famoso filosofo, medico e astrologo, Marco Antonio Zimara detto l'Otrantino, che era stato chiamato da Salerno, contro il parere del Bembo e del partito accademico dei novato-

⁴⁸ Arch. Antico, Università di Padova, ms 324, f. 22 v. L'atto viene trascritto e riportato da MONGELLI, cit., p. 242.

⁴⁹ P. VINCENTI, *Teatro degli Huomini illustri che furono Protonotarii nel Regno di Napoli, composto dal Dottor Pietro Vincenti della Città d'Ostuni*, Napoli 1607, p. 206.

⁵⁰ B. TERRIBILE, *Studenti e professori di Terra d'Otranto nell'Università di Padova*, in "Rivista storica salentina", I (1903), pp. 206-7; T. MASSA, *Pugliesi dell'Ateneo Padovano*, in "Pugliese pugliese", XXI (1904).

⁵¹ Q. M. CORRADO, *Epistolae*, Venezia 1565, lib. II, ep. XXIX, pp. 43-4.

⁵² CASMIRO, 1567, cit.

⁵³ CORRADO, cit., lib. II, ep. LIII, pp. 59-60.

ri, ad insegnare "*philosophia ordinaria*"⁵⁴. Risiedeva a Padova nello stesso periodo l'altro salentino, celebrato astrologo di principi, di re e di ambasciatori, Matteo Tafuri, passato alla conoscenza dei posteri come il "mago di Soletto"⁵⁵.

Tornò a Brindisi, nella sua città, in tempi veramente difficili e calamitosi. Il 1528 fu l'anno in cui cadde, infausto vaticinio, senza causa apparente, una delle colonne romane, che ricordavano l'origine erculeo della città⁵⁶. Fu l'anno del terribile assedio da parte di Veneziani e Francesi: la città venne occupata e saccheggiata da sedicimila soldati, con lo strascico inevitabile di terrore e di morte, di miseria e di rovine⁵⁷.

I documenti ricordano un suo figlio, di nome Domenico, anch'egli laureato in medicina a Padova nel 1568:⁵⁸; "*ab hoc Dominicus natus minime degenerare, nam Patavii phylosophatur, et iam iam doctoratus corolla decoratus est*", riferiva il manoscritto coevo dell'abate Casmiro⁵⁹.

Lo Studio di Padova, dove tre generazioni di Cateniano avevano studiato medicina, era, in quegli anni, l'università più importante d'Europa, centro di riflessione e di elaborazione degli antichi e nuovi fenomeni scientifici, dall'aristotelismo razionalista al determinismo averroista, al più recente positivismo, che si rinoscerà nell'opera di Cartesio, Copernico e Galileo. Salentini e Pugliesi più o meno illustri passarono, in quegli anni crucia-

⁵⁴ A. ANTONACI, *Ricerche sull'aristotelismo del Rinascimento: Marcantonio Zimara*, I, Lecce 1971; II, Bari 1978.

⁵⁵ G. JACOVELLI, *Medici pugliesi del '500 in Europa e nel mondo: Matteo Tafuri, Alberico Longo, Jacopo Ferdinando*, in *Momenti e figure di storia pugliese. Studi in memoria di Michele Viterbo (Peucezio)*, Galatina 1981.

⁵⁶ CAGNES-SCALESE, cit., p. 4.

⁵⁷ DELLA MONACA, cit., p. 631.

⁵⁸ TERRIBILE, cit., p. 207.

⁵⁹ CASMIRO, 1567, cit.

li, dall'ateneo padovano, portando il loro contributo al progresso della cultura e della scienza.

Per limitare il campo alla medicina ⁶⁰, Girolamo Balduino di Montesarchio, Nicola di Monopoli, Abbraccio Appulo di Gravina, Giulio Gelli di Bari, l'altro barese Colantonio Landi, Angelo Thio di Morciano di Leuca, Policleto Breve di Monteforte, esponente insigne di una lunga famiglia di medici e di giuristi⁶¹, Giovanni Carlo Morello di Copertino, Giovanni Paolo Mongiò di Galatina⁶² e Iacopo Ferdinando di Bari⁶³, ambedue, in Polonia, medici dei re Sigismondo e Sigismondo Augusto.

Nel 1558 Diomede compare, come teste e in qualità di amministratore della città, nel rogito notarile: "*Fundatio hospitalis Brundisii facta a magnifica Universitate civitatis Brundisii*", con cui veniva ufficialmente istituita e regolamentato il nuovo ospedale civile, affidandone l'amministrazione alla confraternità del Sacramento sotto il titolo di San Teodoro⁶³.

Questo nuovo ospedale, sito "*in area et planicie archiepiscopalis maioris ecclesie*", sostituiva il vecchio istituto, allegato vicino alla chiesa di San Giacomo, che minacciava rovina, "*minabitur ruinam*"⁶⁴. Sorgeva, quindi, il nuovo ospedale, nella zona

⁶⁰ A. RICCOBONI, *De Gymnasio Patavino*, I, Padova 1598; G. F. TOMASINI, *Gymnasium Patavinum*, Udine 1654; J. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, III, Padova 1757; *Acta graduum academicorum*, a cura di E. MARTELLOZZO, Padova 1969.

⁶¹ TERRIBILE, cit., pp. 200-1; L. MAGGIULLI, *Studenti e professori salentini nell'Università di Padova*, in "Rivista storica salentina", I (1903), p. 345.

⁶² C. VILLANI, *Scrittori e artisti pugliesi*, Trani 1904, p. 604.

⁶³ Sul Ferdinando oltre a JACOVELLI, *Medici pugliesi*, cit., v. il fondamentale lavoro di MONGELLI, cit., Del Ferdinando, ulteriori nostre recenti ricerche hanno portato alla luce un'altra opera, stampata nel 1574, di cui è copia nella Biblioteca Nazionale di Madrid: Diego HERNANDEZ. *Commentaria in quartum Antonij Nebrissensis Per Jacobum Ferdinandum... aedita*.

⁶⁴ N. VACCA, *Nuove notizie sull'Ospedale Civile di Brindisi*, in "Archivio storico

dell'arcivescovado e del duomo, dove appunto erano le case dei Cateniano, e dove correvano i "molti portici", di cui parlava il Moricino, dell'albergo di San Giovanni dei Greci⁶⁵. A metà del 1500, ormai, tutte le istituzioni ospedaliere, di cui la città era ricchissima nel Medioevo⁶⁶, risultavano o decadute o scomparse.

Brindisi era stata, sino al XIV–XV secolo, una importante stazione di sosta e di transito per crociati, pellegrini e mercanti. Qui possedevano le loro case, alberghi e *xenodochia*, gli ordini religiosi cavallereschi⁶⁷, i Gerosolomitani, i Teutonici, i Templari, ricchissimi di beni. Queste "case" rendevano ricchezze e prestigio alla città, così come i fondachi e le botteghe di Veneziani, Ragusei, Greci e Schiavoni.

Poi le lotte intestine nel regno, le invasioni straniere, l'aumentata pressione turca nel Mediterraneo, la progressiva decadenza delle città marinare dell'Adriatico, Venezia in testa, avevano mutato radicalmente le condizioni economiche e sociali della città.

A metà del 1500 il porto risultava inagibile, il commercio e le attività artigiane languivano, specie dopo la definitiva cacciata degli Ebrei dal regno, mancava ogni parvenza di vita culturale (è accertata, infatti, la presenza di un solo maestro di scuola, che prestava la sua opera gratuitamente), la popolazione era scesa

pugliese", X (1957), pp. 228–31.

⁶⁵ VACCA, *Brindisi ignorata*, cit., p. 210.

⁶⁶ R. JURLARO, *Gli ordini religiosi e la funzione sociale religiosa dei loro ospizi nei porti del basso Adriatico al tempo delle Crociate*, in *Atti del primo Congresso Europeo di Storia Ospitaliera*, Reggio Emilia 1962, pp. 646 sgg.

⁶⁷ Solo sull'Ordine Teutonico si ha una discreta messe di notizie, già messe in luce da A. P. COCO, *I Cavalieri Teutonici nel Salento. Appunti e Documenti*, Taranto 1925, e poi in modo più circostanziato da K. FORSTREUTER. *Per la Storia del baliato dell'Ordine Teutonico in Puglia*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, I, Galatina 1972, pp. 591-606.

da 3000 a poco piú di 400 fuochi.

Permanevano, anzi ebbero notevole incremento, le attività economiche legate all'agricoltura. Vi fu, nel sec. XVI, un miglioramento dell'organizzazione fondiaria dei feudi, una maggiore diffusione della piccola e media proprietà, una tendenza alla bonifica dei fondi macchiosi assunti da coloni o fittuari "*ad usum meliorandi*", per cui da quel momento in poi la Puglia vide accentuarsi la propria vocazione di regione essenzialmente agricola.

Un altro campo registrò notevoli progressi, quello religioso: il riformismo cattolico postridentino favorí la nascita di nuove istituzioni religiose, che praticavano la povertà evangelica e l'assistenza, si pose mano al restauro e all'ampliamento di chiese e di conventi. L'attività riformatrice si espresse, inoltre, con una piú rigida regolamentazione delle funzioni religiose e con un maggior controllo della vita del clero, e quindi un piú deciso intervento sulla formazione culturale e professionale, sulla moralità individuale, sull'origine e consistenza dei "benefici" ecclesiastici, che di fatto corrispondeva a un vero e proprio censimento dei beni della Chiesa.

In questo clima si inseriva, nel 1545, la controversia fra l'arcivescovo Francesco Aleandro e i cittadini di Oria⁶⁸, istigati, si disse, dal marchese Giovanni Bernardino Bonifacio, già in sospetto di eresia per aver frequentato in Napoli il circolo d'intellettuali che si raccoglievano attorno al Valdès e a Vittoria Colonna⁶⁹. In questo clima venne effettuata la santa visita dell'altro ar-

⁶⁸ R. JURLARO, *La lite tra G. B. Bonifacio e la Chiesa di Brindisi per il possesso di Oria*, in "Studi salentini", III (1958).

⁶⁹ Su G. B. Bonifacio esiste una abbondante bibliografia; sono da citare i molti lavori di Manfred E. WELTI, tra cui, ultimo in ordine di tempo, *Giovanni Bernardino Bonifacio marchese di Oria, uomo senza patria e senza famiglia*, in *Familiare* 82, cit., pp. 147-56.

civescovo Giovanni Carlo Bovio, svolta e registrata, come i canoni tridentini prescrivevano, con accuratezza e con forte rigore negli intenti e nelle esplicazioni⁷⁰. In questo clima nacque e si sviluppò la potente personalità umana e religiosa di fra' Lorenzo da Brindisi, al secolo Giulio Cesare Russo⁷¹, superiore generale dei Cappuccini, beatificato nel 1783 da Pio VI, canonizzato da Leone XIII nel 1881, proclamato dottore della Chiesa nel 1959 da Giovanni XXIII col titolo di "*doctor apostolicus*".

In questo clima, certamente, si svolse la vita e l'opera dell'altro figlio di Niccolò, Lucio de Cateniano, il quale con testamento datato 8 giugno 1558, donava tutti i suoi beni all'ospedale dei poveri, riservando per sé solo una stanzetta, per trascorrere, in umiltà, gli ultimi tempi della sua esistenza⁷². Eppure Lucio era stato al centro, più degli altri fratelli, delle vicende politiche ed economiche della città.

Di vasta cultura umanistica, amico, come s'è detto, del Corrado, definito dal Casmiro "*dialecticus Phylsophus et Phisicus acutissimus ingenio adbeo versatili*"⁷³, fu sindaco nel 1551-52 e nel 1555-56, e in vari altri modi coinvolto nella amministrazione cittadina⁷⁴.

Aveva sposato Laura, della nobile e ricca famiglia Cortese⁷⁵ da cui ebbe la figlia Argenzia, che andò sposa a Marco Antonio For-

⁷⁰ *Acta Sanctae Visitationis 1565*, Fondo Curia, in bibl. "De Leo", Brindisi.

⁷¹ O. SEMERARO, *S. Lorenzo da Brindisi*, in "Brundisii res", II (1970), pp. 5-11; G. CARITO, *Giulio Cesare Russo e la spiritualità cristiana in Brindisi fra XVI e XVII secolo*, Brindisi 1977.

⁷² Archivio di Stato di Brindisi, Prot. not. Leanza, I, f. 145 v, e in CAGNES-SCALESE, cit., p. 21.

⁷³ CASMIRO, 1567, cit.

⁷⁴ CAGNES-SCALESE, cit.

⁷⁵ VINCENTI, cit., p. 51.

nari⁷⁶.

I Fornari, di origine genovese, erano forse, a quei tempi, la piú potente famiglia di Brindisi. Lucio, padre di Marco Antonio, era stato dall'imperatore Carlo V creato cavaliere dello Speron d'Oro e aveva sposato Orsola Bovio, sorella dell'arcivescovo Giovanni Carlo, era padre da noi prima citato, di Cesare, vescovo di Nardò, e nipote di Pietro, vescovo di Ostuni. Dalla loro unione nacquero, oltre al suddetto Marco Antonio maestro portolano, Ferdinando, che esplicò una brillantissima carriera nelle magistrature civili, raggiungendo la carica di reggente della Regia Cancelleria e del Consiglio Collaterale, Teodoro dottore *utriusque iuris*, Marcello, regio consigliere e giudice della Gran Camera, uditore delle province d'Abruzzo e Terra d'Otranto, Scipione, governatore degli stati di Andrea Gonzaga, Fabio, vescovo di Nardò, Lelio, gesuita, maestro di teologia allo Studio di Padova⁷⁷.

Da Marco Antonio Fornari e da Argenzia de Cateniano nacque Lucio, che portava il nome dei nonni, paterno e materno, e divenne vescovo di Oria. Ma con Lucio Fornari siamo già agli inizi del secolo XVII, con i suoi torpori e le sue ambiguità. Questo racconto delle vicende di una famiglia brindisina, per accidenti o per precise determinazioni costituita, nelle sue piú alte esponente, da medici, è terminato.

Il racconto si dipana per oltre un secolo, grosso modo dalla metà del 1400 alla fine del 1500, in un momento difficile e intenso della storia pugliese e meridionale; una storia di decadimento e di splendori, di cruciali avvenimenti.

La storia di una famiglia che si connette, si raccorda stretta-

⁷⁶ DELLA MONACA, cit., p. 602.

⁷⁷ R. JURLARO, *Nota sulla protostampa salentina dei Desa di Copertino, (1580-1597)*, in *Studi offerti a R. Ridolfi*, Firenze 1973, pp. 305-20.

mente con la storia della città, con la cultura della sua classe dirigente.

Brindisi, quindi, e la sua classe dirigente, il ceto egemone di origine certamente nobiliare, ma di fatto, all'epoca che stiamo descrivendo, di carattere agrario e professionale, come un tempo era stato, in prevalenza, mercantile.

La cultura di questa classe dirigente si basava su alcune caratteristiche peculiari, a parte la componente teologica e religiosa, legata a contingenti, ovvie situazioni: da un lato l'amore per i classici antichi, per la letteratura dei Greci e dei Latini, quasi un ricordo dei progenitori o la prosecuzione di un familiare retaggio, dall'altro il culto per la storia, intesa come ritorno alle radici del tutto, alle origini del tempo metafisico (si spiegano così le falsificazioni!), come scavo nella coscienza collettiva alla ricerca degli archetipi nella mitologia delle patrie leggende.

Di questa cultura i medici furono gran parte, dal sommo Galateo, primo fra tutti per integrità di vita, rigore scientifico, ampiezza di vedute culturali, sino agli altri che fiorirono nell'ultimo scorcio della civiltà rinascimentale, dal tarantino Catald'Antonio Mannarini⁷⁸, ai brindisini Antonio Monetta⁷⁹ e Lucio Scarano⁸⁰ ad Alberico Longo⁸¹ di Nardò, all'altro brindisino, più volte

⁷⁸ Cataldo Antonio MANNARINI, medico tarantino di nobile e cospicua famiglia, scrisse un poema eroico sull'assedio che i Turchi posero alla città di Taranto nel 1592, *Le glorie dei guerrieri e degli amanti*.

⁷⁹ Su Antonio Monetta, v. A. ROMANO, *Un poeta brindisino del tardo Cinquecento: Antonio Monetta*, in "Brundisii res", X (1978).

⁸⁰ Lucio Scarano, anch'egli laureato a Padova, venne chiamato a Venezia come segretario dei dogi. Ebbe dimistichezza con i migliori letterati del suo tempo (MAGGIULLI, cit., p. 350).

⁸¹ Su Alberico Longo, v. JACOVELLI, *Medici pugliesi del '500*, cit.

ricordato, Giovanni Maria Moricino, a Girolamo Marciano di Leverano⁸², al mesagnese Epifanio Ferdinando⁸³, ognuno dei quali rappresentò, emblematicamente, uno specifico aspetto del variegato mondo intellettuale pugliese e salentino.

Ma quello dell'apporto dei medici alla cultura storica e letteraria del pieno e ultimo '500 è un altro discorso, che verrà fatto, compiutamente, in una diversa occasione.

⁸² Girolamo MARCIANO, nato a Leverano nel 1571, scrisse *Descrizione, origini e successi della provincia di Terra d'Otranto*, un'opera di corografia, archeologia, arte e storia locale, che rappresenta l'archetipo, il capostipite di tutti gli studi e le ricerche successive in Puglia e nel Salento su questi argomenti.

⁸³ Fu il medico pugliese forse più illustre del suo tempo. Nato a Mesagne e vissuto a cavallo del XVI–XVII secolo, si laureò a Napoli e fu medico personale della principessa Giulia Farnese, signora di Avetrana, al seguito della quale fu in diverse città italiane. Scrisse molte apprezzate opere di medicina. Nella bibl. "De Leo", si conserva una sua opera di storia locale, *Antiqua Messapographia*, composta nel 1630.